

questo comparto (-6,5 per cento nel 2003 e -4,8 per cento nel 2004), che rimane tuttavia l'unica branca produttiva che subisce una così forte flessione nella ripartizione centro-settentrionale. Nel Mezzogiorno numerosi altri settori sono apparsi in difficoltà, soprattutto nel biennio 2003-04, in particolare: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche; fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici, mezzi di trasporto; industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere.

Anche la dinamica nei servizi è risultata inferiore a quella registrata nel resto del paese (0,6 contro 1,2 per cento in media d'anno), mentre performances migliori si riscontrano in agricoltura e, soprattutto, nelle costruzioni (3,3 per cento).

Tavola I.2 – VALORE AGGIUNTO TERRITORIALE PER SETTORI, 2001-2005

(variazioni percentuali - valori concatenati)

	Centro-Nord						Mezzogiorno					
	2001	2002	2003	2004	2005	2001-05 ¹	2001	2002	2003	2004	2005	2001-05 ¹
Agricoltura	-0,4	-3,3	-8,7	14,0	-3,5	-0,7	-5,7	-2,9	1,2	12,7	-0,4	0,8
Industria	0,5	-0,7	-1,1	1,9	-1,7	-0,2	1,9	2,3	-2,2	-0,3	-1,6	0,0
industria s.s.	-0,8	-1,3	-1,9	1,8	-2,2	-0,9	0,0	2,3	-4,3	-2,4	-2,9	-1,5
costruzioni	8,0	2,4	2,8	2,2	0,5	3,2	6,6	2,4	2,7	4,1	1,0	3,3
Servizi	2,4	1,2	0,6	1,1	0,8	1,2	2,7	0,3	-0,5	-0,3	0,8	0,6
Totale	1,7	0,5	-0,1	1,6	0,0	0,7	2,2	0,6	-0,8	0,3	0,2	0,5

¹ Variazione media annua.

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat

Dal lato della domanda il sostegno più elevato alla crescita è stato fornito dalla componente degli investimenti, la cui variazione media nel periodo 2001-2005 è stata superiore a quella nazionale (1,2 per cento); assai debole è risultato l'apporto dei consumi delle famiglie, anche rispetto a quello già molto contenuto registrato nell'intero paese (0,4 per cento).

Tavola I.3 – VARIAZIONE DEL PIL E DELLE SUE COMPONENTI PER MACROAREA, 2001-2005
(variazioni percentuali - valori concatenati)*

	Centro-Nord						Mezzogiorno					
	2001	2002	2003	2004	2005	2001-05 ¹	2001	2002	2003	2004	2005	2001-05 ¹
Pil	1,7	0,3	0,1	1,3	0,0	0,7	2,3	0,4	-0,2	0,1	-0,1	0,5
Totale (risorse/impieghi)	1,8	1,5	0,3	0,9	0,2	0,9	0,9	0,3	1,6	1,2	0,0	0,8
Consumi interni	1,2	0,4	0,9	0,9	0,3	0,7	1,4	0,5	1,1	0,2	0,1	0,6
delle famiglie	0,5	0,0	0,6	0,8	0,0	0,4	0,4	-0,3	0,7	0,2	-0,2	0,2
delle AAPP e ISP	3,5	2,0	2,1	0,9	1,4	0,7	3,8	2,6	1,9	0,0	0,8	0,7
Investimenti fissi lordi	2,2	6,0	-3,0	1,2	-0,4	1,1	3,3	-1,8	2,5	5,1	-1,1	1,6

* I valori concatenati misurano nel nuovo schema di contabilità nazionale le dinamiche reali degli aggregati economici annuali. Il nuovo metodo degli indici a catena sostituisce il sistema a base fissa, utilizzato precedentemente (Cfr. in Appendice nota metodologica).

¹ Variazione media annua.

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat; i dati relativi a investimenti fissi lordi, consumi delle AAPP e ISP e totale risorse/impieghi per il 2005 sono stime DPS

A livello regionale, alla maggiore dinamica del Pil mostrata dalla Sardegna (1,2 per cento medio annuo nel periodo 2001-2005) si sono contrapposte le performances molto modeste di Puglia, Basilicata, Molise e Abruzzo, quest'ultima addirittura con un dato negativo (-0,4 per cento medio annuo).

Il profilo di crescita nelle singole regioni nel corso del periodo mostra andamenti alquanto differenziati. A fronte di regioni, Sardegna e in misura minore Calabria, che presentano risultati complessivamente positivi, ma con un'alternanza di anni di buona crescita e anni di flessione del Pil regionale, ve ne sono altre che registrano le peggiori performances nel triennio centrale del periodo (Sicilia e Abruzzo). Altre regioni, il Molise, la Puglia e la Basilicata, mantengono sostanzialmente un profilo medio-basso nell'intero quinquennio, mentre la Campania, dopo il buon tasso di crescita negli anni 2001-2002, ha peggiorato notevolmente i propri risultati nel triennio successivo.

Nel resto del paese, nel periodo 2001-05, spicca il risultato positivo del Lazio (1,6 per cento medio annuo), mentre dinamiche superiori all'1 per cento si sono registrate in Marche e Valle d'Aosta.

Il profilo annuale nelle singole regioni evidenzia gli andamenti altalenanti nel periodo, ma complessivamente positivi, per Lazio, Marche, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e, con minore intensità, per Umbria e Piemonte; la moderata ripresa nel Trentino-Alto Adige dopo un primo biennio negativo; infine le tendenze alla stagnazione, dopo un 2001 ancora di crescita soddisfacente, per Lombardia e, soprattutto, Liguria, Toscana ed Emilia-Romagna.

Tavola I.4 – PIL REGIONALE: ANNI 2001-2005 (valori concatenati, variazioni percentuali)

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	0,6	-0,5	0,1	1,7	-1,6
Valle d'Aosta	2,2	1,3	1,5	1,2	-0,7
Lombardia	2,0	0,9	0,1	0,5	0,6
Liguria	2,5	-2,1	-0,2	0,1	0,0
Trentino-Alto Adige	-0,7	-0,9	0,9	1,1	0,5
Veneto	0,8	-1,2	1,4	2,3	-0,8
Friuli-Venezia Giulia	3,1	-0,5	-1,9	0,0	1,5
Emilia Romagna	1,3	-0,5	-0,4	-0,1	0,7
Toscana	2,4	0,5	0,5	0,2	-0,3
Umbria	3,0	-1,0	-0,3	1,7	1,1
Marche	2,4	2,1	-0,3	1,3	0,0
Lazio	2,0	2,7	-0,4	4,4	-0,4
Abruzzo	1,0	0,1	-1,7	-2,3	1,2
Molise	1,2	0,7	-1,7	1,0	-0,3
Campania	3,3	2,0	-0,5	0,3	-1,7
Puglia	1,6	-0,5	-1,0	1,1	-0,4
Basilicata	-0,3	0,7	-1,3	1,4	0,4
Calabria	3,0	-0,3	1,5	1,5	-2,1
Sicilia	2,7	0,0	-0,1	-0,7	1,5
Sardegna	1,8	-0,4	2,9	-0,5	2,2
ITALIA	1,8	0,3	0,0	1,1	0,0

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat

RIQUADRO A – I CONTI ECONOMICI REGIONALI: UN CONFRONTO TRA VECCHIA E NUOVA SERIE

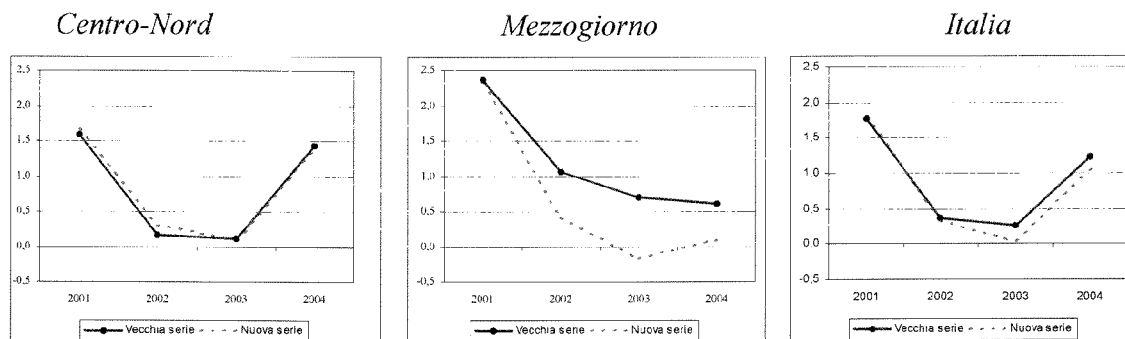
Dopo la revisione generale dei conti economici nazionali effettuata per gli anni 1970-2005¹ per rendere coerente la contabilità nazionale con le disposizioni comunitarie in materia, nel gennaio 2007 l'Istat ha proceduto al riallineamento dei conti economici regionali con i dati nazionali relativamente al periodo 2000-2005 (per ulteriori informazioni cfr. la nota metodologica dell'Appendice cap.1).

In considerazione del fatto che le informazioni a livello territoriale disponibili per il 2005, anche nelle anticipazioni del giugno scorso, erano già allineate alla nuova contabilità nazionale, è possibile effettuare un confronto tra gli andamenti nelle ripartizioni tra vecchia e nuova serie per gli anni 2000-2004 per il Pil e per i consumi delle famiglie e limitatamente al triennio 2000-2003 per i consumi finali interni e per gli investimenti fissi lordi.

La Figura A.1 evidenzia che gran parte della revisione si è concentrata nel Mezzogiorno. Il Pil meridionale, infatti, è cresciuto in media d'anno dello 0,7 per cento, mezzo punto in meno rispetto alla serie precedente, mentre nel resto del Paese vi è stato un lieve incremento (0,9 contro 0,8 per cento).

¹ I dati sono stati diffusi dall'Istat nel dicembre 2005 e nel marzo 2006, cfr. www.istat.it.

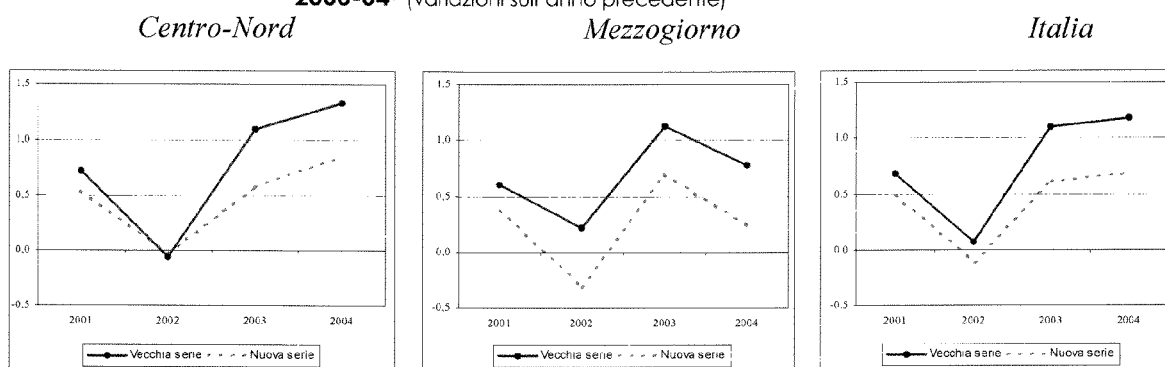
Figura A.1 – PIL: CONFRONTO VECCHIA E NUOVA SERIE – ANNI 2000-04²
(variazioni sull'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dall'analisi delle principali componenti della domanda, si osserva un'evoluzione dei consumi delle famiglie simile nelle due ripartizioni, ma con una moderata accentuazione al ribasso nel Mezzogiorno (cfr. Figura A.2).

Figura A.2 – CONSUMI DELLE FAMIGLIE: CONFRONTO VECCHIA E NUOVA SERIE – ANNI 2000-04³
(variazioni sull'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La nuova serie degli investimenti fissi lordi mostra andamenti alquanto diversi rispetto alla serie precedente, soprattutto per la ripartizione del Mezzogiorno che, complessivamente nel periodo, accentua la maggiore dinamica rispetto alla vecchia serie che si era riscontrata anche a livello nazionale. Mentre il Centro-Nord segna un differenziale più elevato solo nel 2002 (4 punti percentuali), nel Mezzogiorno si riscontrano scostamenti più favorevoli, in particolare nel 2003 (3,6 punti percentuali).

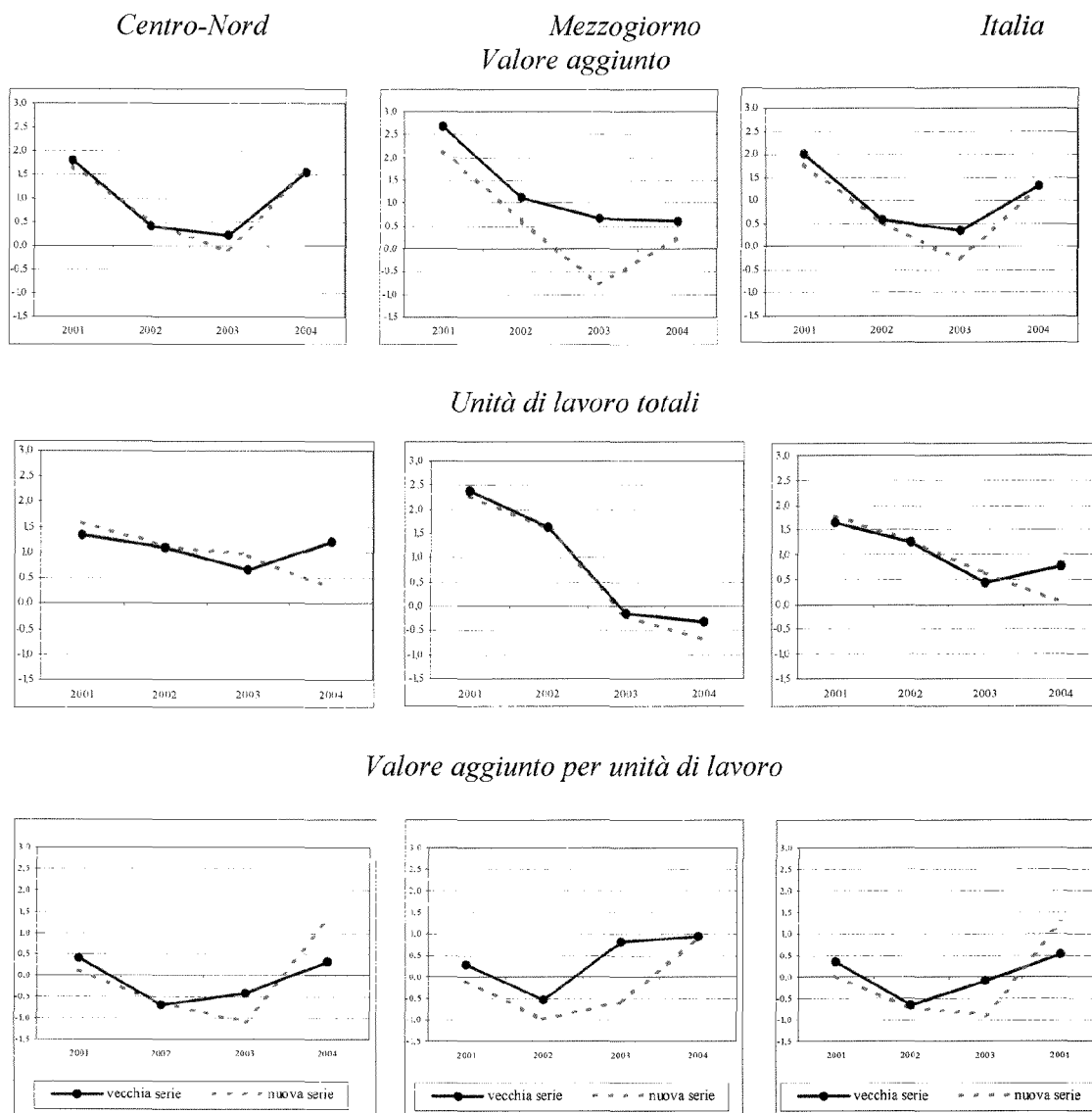
Sull'andamento del valore aggiunto ha inciso in modo significativo la dinamica della produttività, misurata dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro totali, in presenza di variazioni esigue delle unità di lavoro. Il Mezzogiorno, soprattutto nel periodo 2001-2003 ha subito una evidente flessione di tale indicatore, mentre nel

² Valore aggiunto vecchia serie valori costanti 1995; nuova serie valori concatenati, anno di riferimento 2000.

³ Valore aggiunto vecchia serie valori costanti 1995; nuova serie valori concatenati, anno di riferimento 2000.

resto del Paese l'andamento medio non si è discostato da quello della vecchia serie (cfr. Figura A.3).

**Figura A.3 – VALORE AGGIUNTO⁴, UNITÀ DI LAVORO TOTALI E PRODUTTIVITÀ:
CONFRONTO VECCHIA E NUOVA SERIE – ANNI 2000-04** (variazioni sull'anno precedente)

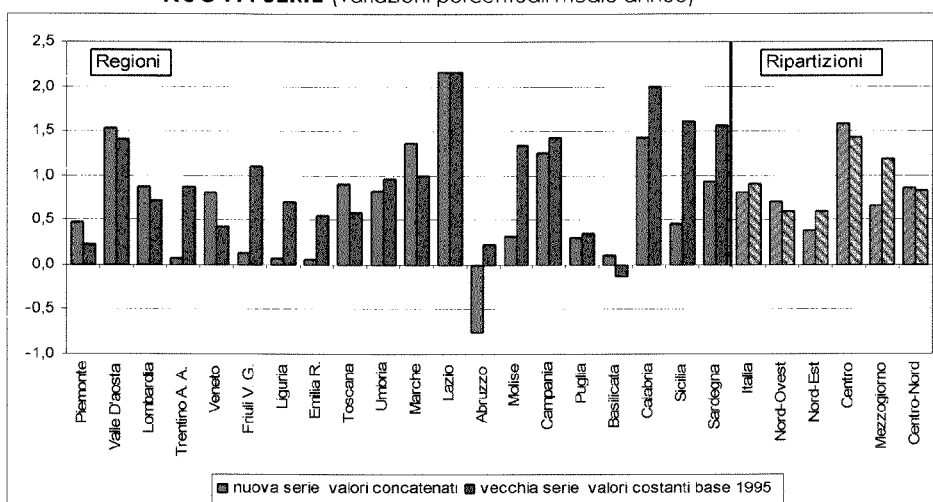


A livello subripartizionale, emerge che la revisione al ribasso ha interessato tutte le regioni meridionali, con l'esclusione della Basilicata (cfr. Figura A.4).

La regione che mostra il differenziale negativo più elevato tra le due serie è la Sicilia (-1,2 punti percentuale), mentre l'Abruzzo è la sola regione che nel quadriennio 2000-04 segnala un andamento negativo (-0,8 per cento la variazione media annua).

Nel Centro-Nord le regioni che presentano miglioramenti sono Marche e Veneto (0,4 punti percentuali), mentre Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige hanno registrato le perdite più rilevanti.

Figura A.4 – PIL PER REGIONE E PER RIPARTIZIONE: CONFRONTO VECCHIA E NUOVA SERIE (variazioni percentuali medie annue)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

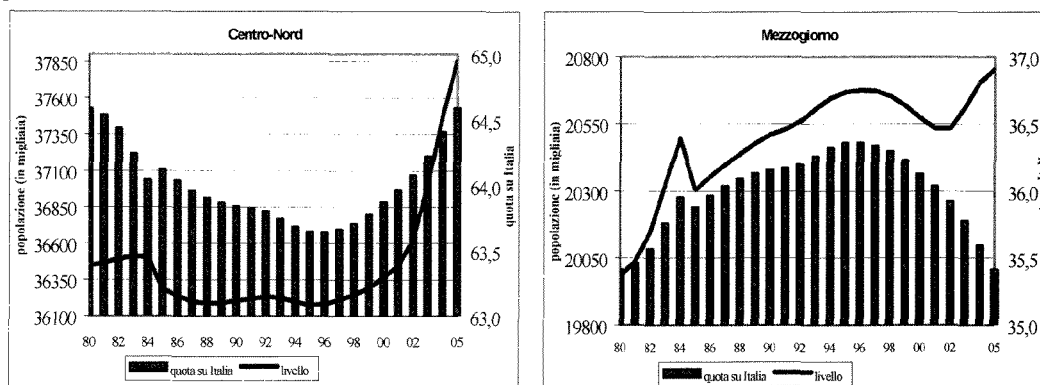
Popolazione

L'evoluzione del PIL pro capite per ripartizione è stata influenzata in misura non marginale dalle dinamiche di diversa intensità che hanno interessato l'andamento demografico del Centro-Nord e del Mezzogiorno negli ultimi anni.

Nel suo complesso la popolazione residente in Italia continua a mostrare un trend di crescita, in atto dal 2002, determinato in misura rilevante dalla progressiva iscrizione degli immigrati extracomunitari nelle anagrafi comunali, a seguito della regolarizzazione dei loro rapporti di lavoro, avvenuta con le Leggi n. 189 e n. 222 del 2002.

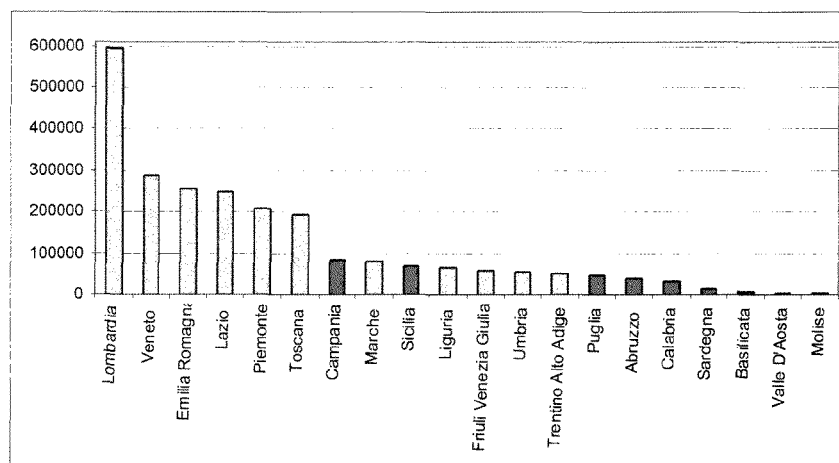
In media d'anno, nel 2005 la popolazione nazionale ammontava a 58 milioni e 752 mila unità: 64,6 per cento nel Centro-Nord e 33,4 per cento nel Mezzogiorno.

L'incremento della quota sul totale nazionale conseguito dal Centro-Nord, dall'inizio degli anni duemila è dovuto quasi esclusivamente al già citato contributo degli immigrati. Il Mezzogiorno è stato interessato in misura più limitata dal fenomeno, sia in quanto si caratterizza ancora come un territorio che offre minori occasioni di lavoro, sia perché in tale area è tuttora presente un tasso più elevato di lavoro irregolare (cfr. capitolo VI). Quest'ultimo fenomeno, implicando la mancata regolarizzazione e la conseguente non iscrizione nelle anagrafi comunali di questa componente della forza lavoro immigrata, determina una sottostima della reale popolazione straniera nel Mezzogiorno.

Figura I.5 – POPOLAZIONE MEDIA CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO, 1980-2005

Fonte: Istat, Popolazione Straniera residente, 2006

La distribuzione regionale della popolazione straniera residente (circa 2.670 mila in Italia) evidenzia quanto sopra descritto circa l'andamento dei flussi migratori, con la netta prevalenza di stranieri residenti in Lombardia e, a seguire, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio. Nel Sud solo la Campania sfiora i 100.000 residenti di nazionalità estera.

Figura I.6 – POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE, 2005 (unità)

Fonte: Istat, Popolazione Straniera residente, 2006. La popolazione si riferisce al 1° gennaio 2005

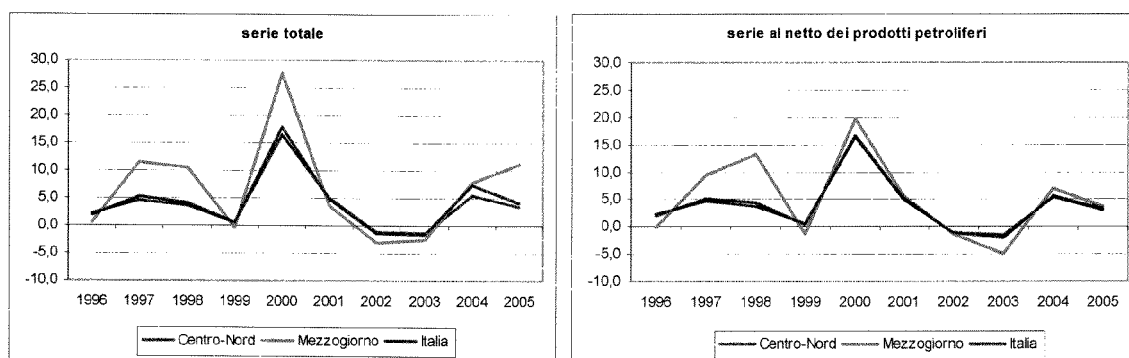
Esportazioni

La dinamica delle vendite nazionali all'estero, dopo il picco positivo raggiunto nel 1995, sulla scia della svalutazione monetaria intervenuta nel 1992, ha registrato in seguito un significativo rallentamento, evidenziando un deficit crescente di competitività delle merci italiane, in particolare dei prodotti del "made in Italy", indirizzati prevalentemente verso i *partners* europei.

Tale tendenza è stata interrotta, nel corso dell'ultimo decennio, dalla performance isolata del 2000 e, più recentemente, dalla fase di ripresa iniziata nel 2004, che appare tuttora, nell'andamento dei primi nove mesi del 2006, in via di consolidamento.

A livello territoriale, la migliore evoluzione delle esportazioni del Mezzogiorno, che ha caratterizzato mediamente il periodo 1996-2006, è confermata anche dalle tendenze dell'ultimo biennio. Occorre altresì notare che nel Sud l'inferiore apertura verso l'estero e la minore presenza rispetto al Centro-Nord dei settori cosiddetti tradizionali hanno in parte attenuato la tendenza al rallentamento. Ne è derivata una crescita cumulata delle vendite all'estero meridionali, rispetto al 1995, più sostenuta rispetto a quella del resto del paese, anche nell'aggregato al netto dei prodotti petroliferi, seppure in misura più contenuta (cfr. Figura I.7).

Figura I.7 – CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE PER MACRO AREA
(valori a prezzi correnti, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



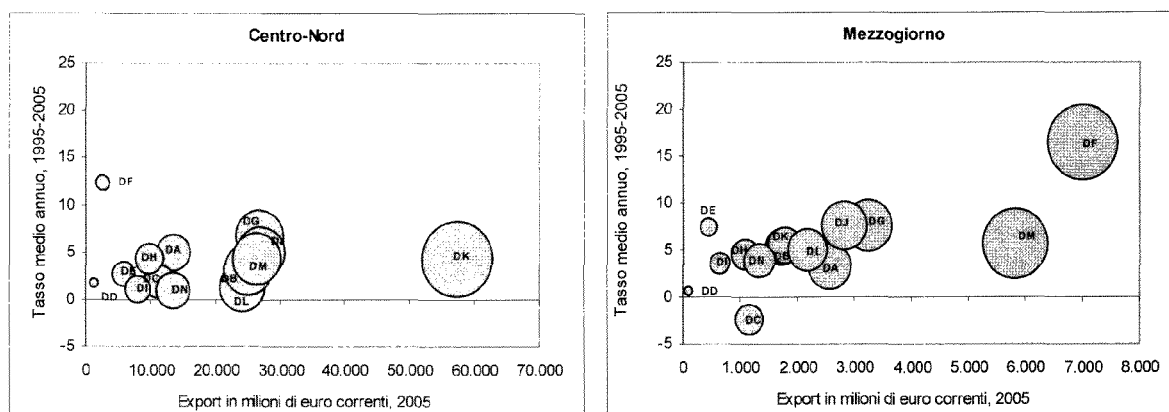
Fonte: Istat

L'analisi settoriale delle vendite all'estero delle regioni del Sud, nel decennio, mostra che alla loro maggiore dinamica rispetto al resto del paese hanno contribuito, oltre ai prodotti petroliferi (DF¹) delle regioni insulari, anche altri settori manifatturieri (cfr. Figura I.8). Nel 1995 i settori dei mezzi di trasporto (DM) e dei prodotti alimentari (rispettivamente il 18,3 per cento e il 10,2 per cento rispetto al totale delle vendite dell'area) rappresentavano i comparti più significativi per l'economia estera del Sud, ma nell'arco del decennio successivo la struttura delle esportazioni meridionali si è alquanto modificata. Il comparto agroalimentare (DA) ha perso quote per circa tre punti percentuali, mentre i mezzi di trasporto, nonostante l'andamento altalenante hanno mantenuto invariato il loro peso, nel contempo aumentano le quote del comparto chimico (DG) e quello dei metalli e dei prodotti in

¹ Le sigle tra parentesi identificano i codici Ateco (Istat) dei settori rappresentati nella figura I.7.

metallo (DJ), che rappresentano nel 2005 più della metà delle vendite all'estero del Mezzogiorno (56,1 per cento, di cui il 20,8 per cento appartiene al comparto dei prodotti petroliferi). I cambiamenti intervenuti nella struttura settoriale delle esportazioni sono evidenziati nella figura I.8, che permette una lettura sia della dinamica sia della struttura (dimensione dei cerchi) delle esportazioni nelle due aree del paese. In ogni caso le vendite all'estero del Mezzogiorno nel 2005 costituiscono una quota ancora molto modesta delle vendite nazionali, pari all'11,4 per cento (nel 1995 era l'8,8 per cento). Il Centro-Nord, invece, storicamente più aperto ai mercati esteri, mostra una struttura settoriale piuttosto stabile nel decennio e una dinamica più modesta, ad indicare forse un modello di specializzazione poco elastico rispetto ai cambiamenti intervenuti nella domanda mondiale.

Figura I.8 – ESPORTAZIONI PER MACRO AREA E PER SETTORE: ANNI 1995-2005 (valori correnti)



Legenda grafico attraverso i codici Ateco, Istat

DA	Alimentari	DH	Articoli in gomma e materie plastiche
DB	Tessile e abbigliamento	DI	Lav. di minerali non metalliferi
DC	Cuoio, pelle e similari	DJ	Metalli e prodotti in metallo
DD	Legno e prodotti in legno	DK	Macchine e apparecchi meccanici
DE	Carta; editoria e stampa	DL	Macchine elettr. ed app. elettr., elettroniche ed ottiche
DF	Coke, prod. petroliferi raff. e comb. nucleari	DM	Mezzi di trasporto
DG	Chimici e fibre sint. e artificiali	DN	Altri prodotti industria manifatturiera

Nota: le dimensioni dei cerchi sono proporzionali alla quota delle esportazioni di quel settore nella ripartizione di riferimento.

Turismo

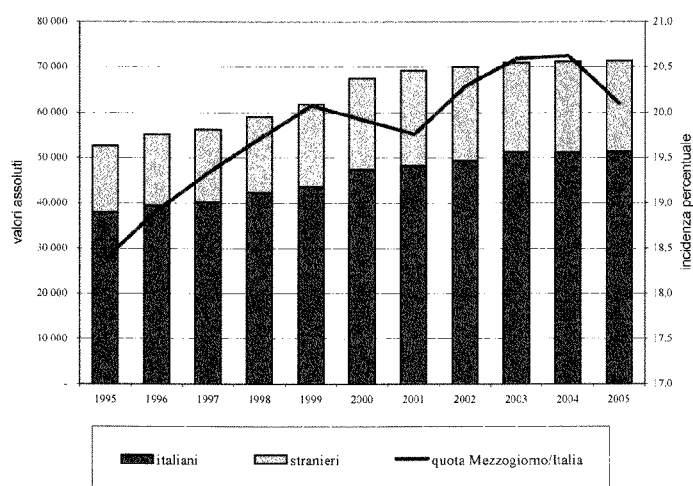
Le tendenze recenti relative ai flussi turistici concentrati nei periodi delle maggiori festività del 2006, appaiono positive per il Paese, evidenziando una buona ripresa dopo la sostanziale stazionarietà riscontrata nel biennio precedente. Sia nel

periodo di Pasqua che in quello di Ferragosto², vengono segnalati flussi di presenze in aumento, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (17,5 e 4,1 per cento rispettivamente), con una buona dinamica sia della clientela straniera sia della componente italiana. La crescita è stata più elevata complessivamente nelle regioni meridionali rispetto all'area centro-settentrionale.

In un'ottica di più lungo periodo (1995-2005) e nel contesto di un progressivo ridimensionamento della crescita del settore a partire dal 2000, l'incremento di presenze turistiche nel Mezzogiorno è risultato superiore a quello registrato nel resto del paese (3,1 per cento medio nel periodo contro il 2 per cento del Centro-Nord).

L'incidenza delle presenze nel Sud sul totale italiano supera nel 2005 il 20 per cento, 2 punti in più rispetto al valore del 1995 (anche se in leggero calo nell'ultimo anno) e con un valore più elevato per la sola clientela italiana (circa il 25 per cento) (cfr. Figura I.9).

Figura I.9 - PRESENZE TURISTICHE NEL MEZZOGIORNO
(valori assoluti in migliaia e incidenza percentuale)



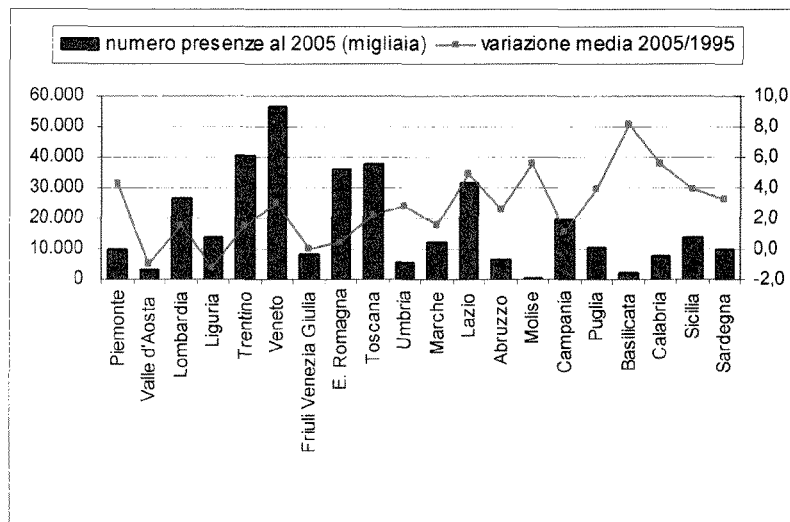
Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rievazione sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi. Dati 2005 provvisori

A livello regionale, i migliori risultati, in termini di variazioni nell'ultimo decennio, si evidenziano per Basilicata, Calabria, Molise e Sicilia nel Mezzogiorno e per Lazio, Piemonte e Veneto nell'area centro-settentrionale, regioni che ovviamente presentano valori quantitativi alquanto differenziati (cfr. Figura I.10).

² L'indagine Istat, effettuata in alcuni periodi dell'anno (Natale, Pasqua e Ferragosto), è basata su un campione di 2.000 alberghi.

Figura I.10 - PRESENZE TURISTICHE PER REGIONE

(valori assoluti in migliaia e variazione media annua 2005/1995)



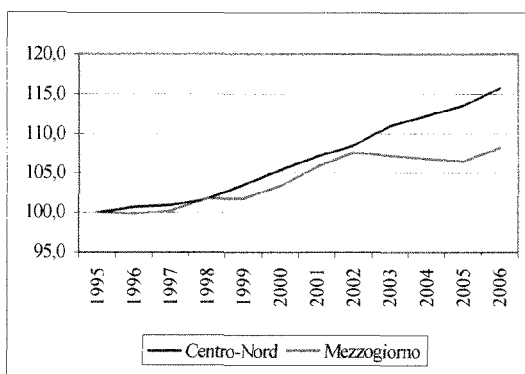
Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Mercato del lavoro

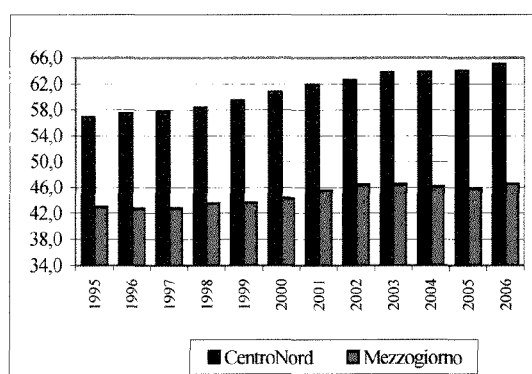
Nel 2006, l'occupazione nel Mezzogiorno, dopo un biennio di leggera flessione, ha ripreso a crescere, anche se a ritmi inferiori a quelli del resto del paese: la variazione media dei primi 9 mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2005, è stata dell'1,8 per cento rispetto a un incremento del 2,1 per cento nel Centro-Nord.

Figura I.11 - OCCUPAZIONE NELLE RIPARTIZIONI: 1995-2006**Occupati**

(numeri indice; media 1995=100)

**Tasso di occupazione 15-64 anni**

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, - Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Per il 2006 media tre trimestri

Anche il tasso di occupazione, uno dei principali indicatori-target per il perseguimento della strategia di Lisbona³, mostra nel 2006 una evoluzione positiva

³ Tra i principali obiettivi stabiliti a Lisbona nel marzo 2000 vi è il raggiungimento entro il 2010 di un tasso di occupazione 15-64 anni complessivo del 70 per cento e un tasso di occupazione femminile pari al 60 per cento.

(58,4 la media italiana, in crescita di circa un punto percentuale rispetto al 2005), ma permane ampio il divario fra le ripartizioni, soprattutto in termini di genere. Infatti, il tasso di occupazione nel Mezzogiorno (46,6 per cento) è ancora di circa 18 punti inferiore a quello del Centro-Nord (65 per cento). Disparità territoriali ancora più significative riguardano il tasso di occupazione femminile: esso è pari, a livello nazionale, al 46,2 per cento della popolazione in età lavorativa, ma nel Sud tale quota si attesta soltanto al 31 per cento, a fronte del 54,8 per cento della ripartizione centro-settentrionale.

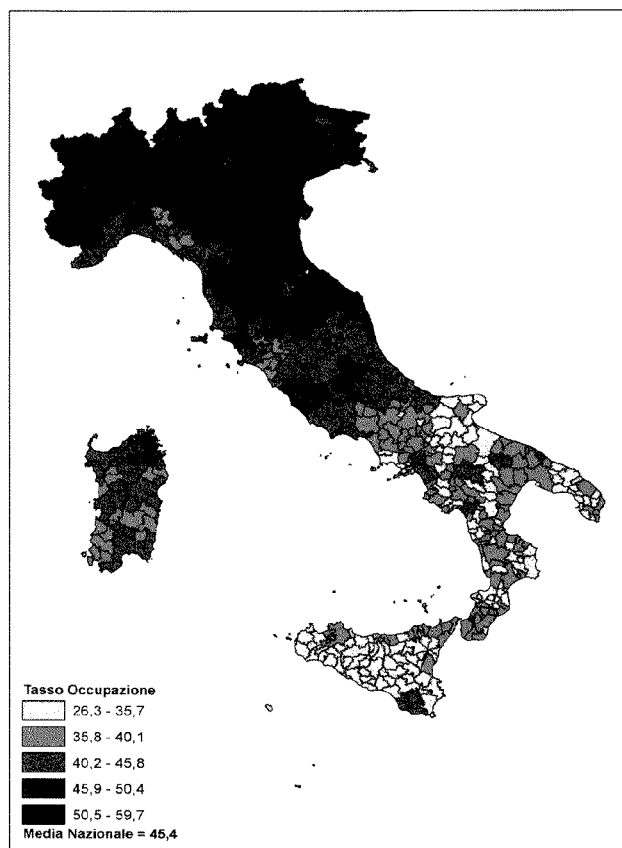
Nessuna regione italiana raggiunge attualmente la soglia-obiettivo del 70 per cento, il più alto valore è quello dell'Emilia (sopra il 68 per cento), segue il Trentino (oltre il 67 per cento), raggiungono il target solo le province di Reggio Emilia e di Modena, mentre molto prossime risultano quelle di Bolzano e di Bologna (cfr. cartina aV.1 dell'appendice).

Le differenze territoriali nel tasso di occupazione sono rappresentate in maniera più dettagliata nella mappa seguente, relativa alla situazione nei Sistemi locali del lavoro nel 2005, anche se il dato è disponibile relativamente alla popolazione di 15 anni e oltre. I sistemi locali del lavoro del Mezzogiorno sono tutti al di sotto del valore medio nazionale⁴, ma valori significativamente superiori a quelli molto bassi di gran parte del territorio meridionale si riscontrano nei sistemi locali di Sardegna, Abruzzo e Molise, in alcuni SLL della Campania, nonché in quelli di Potenza e di Ragusa. Si evidenziano in definitiva anche al Sud aree in cui si va riducendo il divario con il dato medio nazionale.

Nel resto del territorio nazionale emergono alcuni andamenti principali: una grande concentrazione di popolazione occupata si osserva negli SLL emiliani, trentini, veneti e marchigiani, resta forte anche la struttura occupazionale del Nord-Ovest e di buona parte della Toscana; nel Lazio, a eccezione di Roma e di Latina, si registrano valori inferiori alla media nazionale.

⁴ Fatta eccezione per Arzachena, Olbia, La Maddalena, L'Aquila e Avezzano.

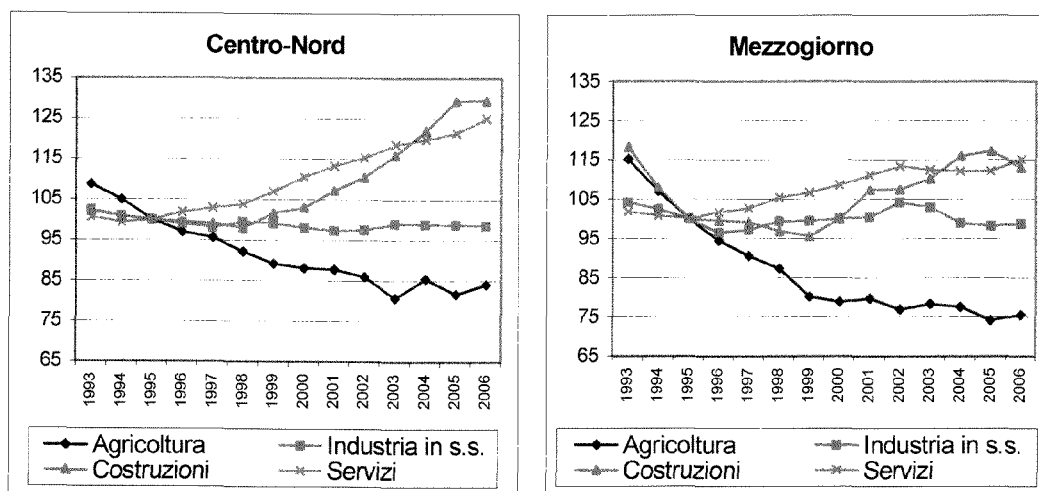
Figura I.12 - TASSO DI OCCUPAZIONE NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO CALCOLATO SULLA POPOLAZIONE DI 15 ANNI E OLTRE - ANNO 2005



Fonte: elaborazioni su dati Istat

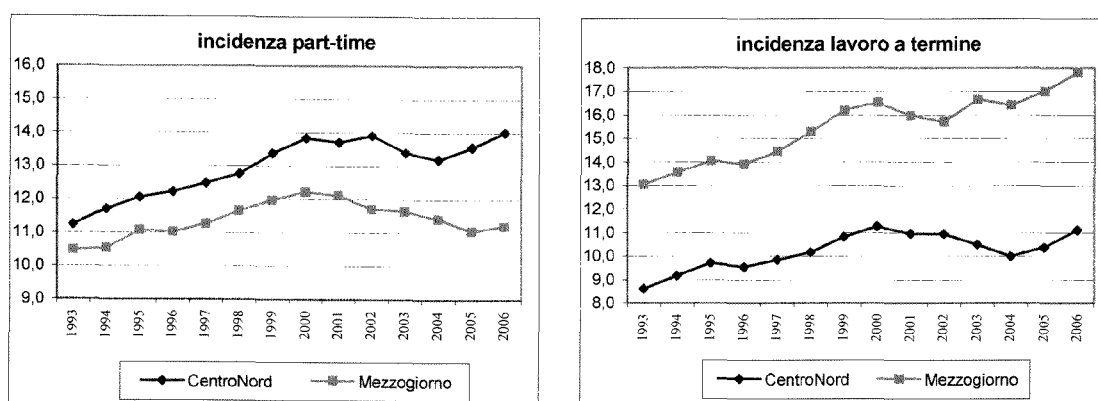
Dal punto di vista settoriale, l'aumento della domanda di lavoro in Italia nella media dei tre trimestri 2006, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è attribuibile in particolare ai comparti dell'agricoltura (che appare avere interrotto la fase di contrazione strutturale) e dei servizi, questi ultimi con quasi il 3 per cento di incremento; stazionaria, invece, l'industria in senso stretto e in calo le costruzioni (a seguito, invece, di un periodo di espansione). Nel Mezzogiorno la crescita occupazionale, oltre che l'agricoltura e i servizi, ha interessato anche l'industria in senso stretto (1,3 per cento), mentre l'andamento nelle costruzioni (-3,9 per cento) è stato assai più negativo rispetto a quello nazionale.

Nel medio periodo l'occupazione nel Sud è stata sostenuta essenzialmente dai comparti delle costruzioni e dei servizi (cfr. Figura I.12).

Figura I.13 - OCCUPATI PER SETTORE (numeri indici, 1995=100)

Fonte: elaborazioni su dati Istat, - Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Per il 2006 media tre trimestri

Per quanto riguarda la tipologia di occupazione, in entrambe le ripartizioni i lavoratori a tempo parziale e i dipendenti a tempo determinato crescono in misura maggiore rispetto agli altri occupati. Rimane comunque ancora relativamente bassa negli anni (rispetto ai valori UE 15) l'incidenza di queste tipologie sul totale (per il tempo parziale: 14 per cento la quota nel Centro-Nord, 11 per cento quella nel Meridione; per i dipendenti a termine sul totale dell'occupazione dipendente: 12 per cento nel Centro-Nord e 18 per cento al Sud).

Figura I.14 - OCCUPATI: INCIDENZA LAVORO ATIPICO (valori percentuali)

Fonte: elaborazioni su dati Istat, - Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Per il 2006 media tre trimestri

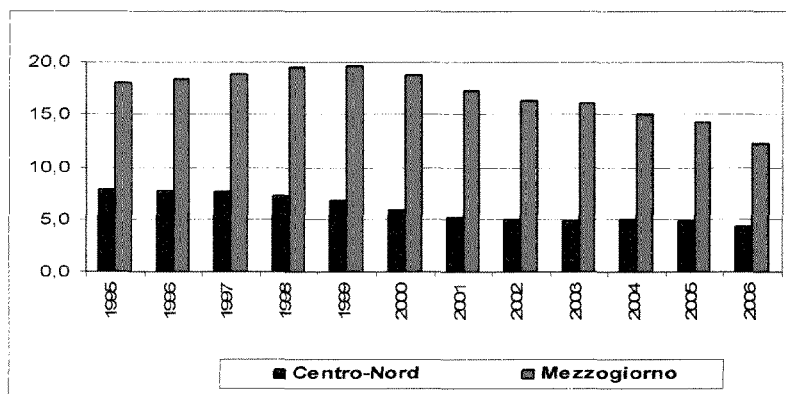
La maggiore incidenza dei dipendenti a tempo determinato nel Sud trova spiegazione anche nel fatto che in tale area è più bassa la probabilità di trasformare il

contratto a termine in contratto a tempo indeterminato. Infatti, si stima⁵ che oltre il 52 per cento dei lavoratori meridionali a tempo determinato permane nella situazione di partenza con un nuovo contratto temporaneo, con la creazione di una sorta di mercato del lavoro secondario.

Nel 2006 (media 3 trimestri) il tasso di disoccupazione scende al 6,7 per cento a livello nazionale (4,4 per cento nel Centro-Nord e 12,3 per cento nel Mezzogiorno), con un divario fra le due aree pari a 8 punti percentuali. La riduzione del tasso di disoccupazione meridionale, iniziata nel 2000, procede a una media di 1 punto percentuale l'anno (5-6 punti negli ultimi sei anni). Su tale calo ha, tuttavia, influito l'effetto di scoraggiamento che, negli ultimi anni, ha interessato, in particolare, la componente femminile della popolazione e ha condotto a una parallela diminuzione del tasso di attività nel Mezzogiorno.

A livello regionale, il tasso di disoccupazione più elevato si registra in Sicilia (intorno al 15 per cento), seguita da Puglia e Campania (sopra il 13 per cento). Le regioni con i tassi di disoccupazione più bassi, situate nell'area centro-settentrionale, sono Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige con valori attorno al 3 per cento.

Figura I.15 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE NELLE RIPARTIZIONI (valori percentuali)

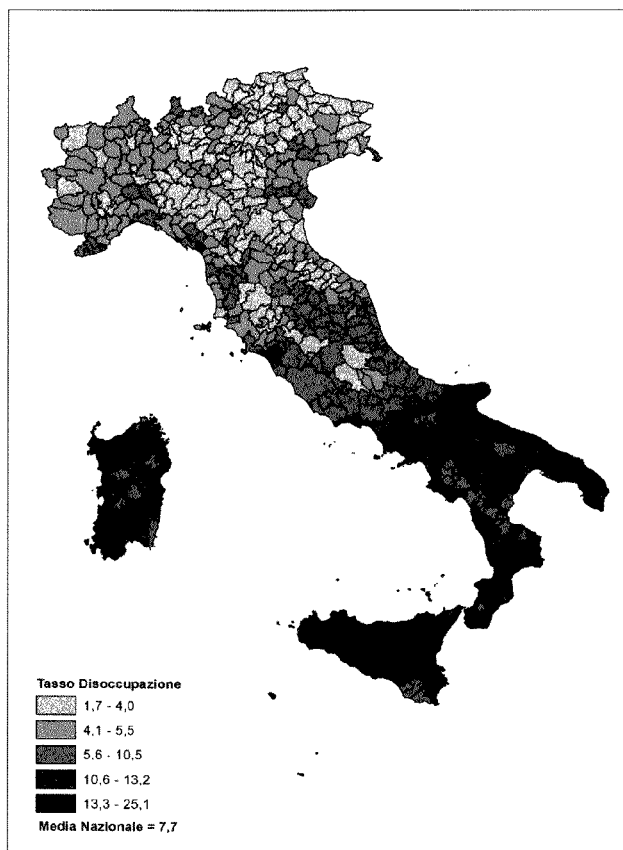


Fonte: elaborazioni su dati Istat, - Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Per il 2006 media tre trimestri

La mappa seguente (Sistemi locali del lavoro nel 2005) mostra i valori alquanto differenziati del tasso di disoccupazione, anche all'interno delle singole ripartizioni: dai tassi superiori al 20 per cento nei sistemi locali di Barrafranca, Mazzarino, Manfredonia e Castellammare di Stabia a quelli inferiori al 2,5 per cento di Pesaro, Bressanone, Udine, Fano.

⁵ Cfr. Banca d'Italia – Relazione annuale 2006, pagg. 113-114.

Figura I.16 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO
(valori percentuali - anno 2005)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

I.2 Imprese e specializzazione produttiva

I.2.1 Struttura, competitività, articolazione settoriale

Le informazioni Istat derivanti dall'Archivio Asia – Imprese forniscono un quadro abbastanza esaustivo della struttura del sistema produttivo nazionale al 2004, caratterizzata da una netta prevalenza di piccole e medie imprese, la cui incidenza è relativamente maggiore nel Mezzogiorno. Con riferimento al tipo di specializzazione produttiva territoriale, mentre il Sud appare caratterizzato da una più elevata attività nel settore terziario e nelle costruzioni, il Centro-Nord lo è nell'industria manifatturiera e nei servizi alle imprese.

La dinamica del quinquennio 1999-2004, pur con manifeste tendenze al rallentamento, mostra una crescita in entrambe le ripartizioni sia del numero di imprese sia, in misura modesta, della dimensione media. Va modificandosi inoltre la forma giuridica aziendale verso forme più efficienti e si consolidano gruppi di imprese e esperienze distrettuali.